

Business ethics e sostenibilità: influenze politiche e responsabilità delle imprese

Introduzione

Il presente elaborato si propone di indagare le interazioni che vi sono tra le imprese (quali principali attori della sfera economica) e i sistemi politici nell'agire (e talvolta nel non agire) verso la strada della sostenibilità. Alla luce delle criticità emerse soprattutto negli ultimi anni, la sostenibilità in termini ambientali è da considerarsi una *conditio sine qua non* per il raggiungimento del benessere economico e sociale. Di fatto, i cambiamenti climatici in atto rappresentano la più grande minaccia per tutto il genere umano e il concetto di sostenibilità e di sviluppo sostenibile evocano la necessità di affrontare il presente beneficiando delle risorse disponibili ma non compromettendo l'abilità delle future generazioni di soddisfare i propri bisogni e ottenere a loro volta una vita prospera. I 17 Sustainable Development Goals dell'Agenda 2030 dell'ONU¹ si indirizzano soprattutto alle imprese con l'obiettivo di infondere una sensibilità nuova sul *come* fare impresa: una sensibilità spesso tradotta nell'adozione di piani strategici di breve e di lungo periodo conformi a tali goals. In molti paesi del mondo la sostenibilità è diventata un concetto chiave dei codici etici di impresa² ma talvolta in altri paesi il concetto di sostenibilità infonde tra le imprese paura e preoccupazione per i minori profitti nel breve periodo data la necessaria riconversione del modo di produzione³ che richiede cospicui investimenti.

Al fine di individuare le influenze percepite e le conseguenze prodotte dal *come* le imprese operano nell'economia di mercato nazionale e internazionale, particolare importanza verrà data al contesto politico-culturale in cui le imprese stesse sono inserite e che ha un ruolo considerevole nel delineare la loro idea di business nel breve e nel lungo periodo. L'idea di business delle imprese può

¹ I 17 Obiettivi di Sostenibilità designati dall'ONU sono: Sconfiggere la povertà; Sconfiggere la fame; Salute e benessere; Istruzione di qualità; Parità di genere; Acqua pulita e servizi igienico-sanitari; Energia pulita e accessibile; Lavoro dignitoso e crescita economica; Imprese, innovazione e infrastrutture; Ridurre le disuguaglianze, Città e comunità sostenibili; Consumo e produzione responsabili; Lotta contro il cambiamento climatico; La vita sott'acqua, La vita sulla terra; Pace, giustizia e istituzioni solide; Partnership per gli obiettivi.

² Generalmente sono tre le dimensioni della sostenibilità in merito alla codificazione etica all'interno delle organizzazioni lavorative: dimensione ambientale (rifiuti, emissioni, consumo energetico e idrico); dimensione sociale (rispetto delle diversità e delle pari opportunità, selezione e trattamento equo dei dipendenti, progetti di carattere sociale); dimensione economica (dati economici, divulgazione, rendicontazione e trasparenza dei risultati, con particolare riferimento alla governance, all'innovazione e alla stabilità finanziaria).

³ Sono sempre più i governi internazionali, le istituzioni finanziarie internazionali e gli investitori che supportano il disinvestimento dai combustibili fossili. Questo spinge le stesse compagnie petrolifere e del gas ad elaborare un cambio di rotta e affrontare una radicale transizione energetica investendo in fonti rinnovabili e impegnandosi a diventare carbon-free entro il 2050.

contenere i principi etici infusi dalle organizzazioni internazionali, ma è sicuramente il contesto culturale e politico nazionale che agisce in modo incisivo sulla percezione e sull'adozione di misure etiche da parte delle imprese. Per indagare questo aspetto, verranno esaminati in primo luogo i casi di Stati Uniti, Unione Europea e Cina per meglio comprendere come la forma di governo e la direzione politica dello stesso possa influenzare la scelta delle imprese nel far proprio un business model più sostenibile. I 3 casi sono stati scelti a titolo esemplificativo, essendo delle realtà politico-economiche che possono avere grande incidenza nella lotta al cambiamento climatico. In secondo luogo, verrà approfondito il concetto di business ethics andando ad esaminare come le nozioni di Responsabilità Sociale d'Impresa e di Sostenibilità d'Impresa si collocano all'interno di questo *frame*.

La sostenibilità è oggi una scelta politica?

Sebbene molti Paesi siano ancora restii ad accettarlo, la sostenibilità non può più essere considerata una scelta dal momento che tutti gli stati del mondo sono ormai costretti ad adottare misure atte a ridurre le emissioni di CO₂ e fare così la propria parte per contrastare il riscaldamento globale. Il riscaldamento globale è per definizione un fenomeno che riguarda la totalità degli stati dovendo essi condividere un unico pianeta terra che li rende estremamente interdipendenti. Non è sufficiente concepire unicamente dei piani di sostenibilità nazionali o regionali dal momento che l'effetto serra e il riscaldamento globale non conoscono distanze territoriali e gli effetti di tali fenomeni sarebbero comunque ripartiti per tutti i paesi del mondo. Sono necessari dei piani d'intervento internazionali e, per tale ragione, piuttosto che essere una scelta etica e di genuino interesse per la salvaguardia dell'ambiente, la transizione ecologica risulta oggi concepita come un processo che tutti gli attori del mondo (cittadini, imprese, stati e organizzazioni internazionali) sono obbligati ad affrontare affinché il genere umano possa continuare ad assicurarsi il benessere sulla terra.

L'urgenza nell'adozione di misure sostenibili, nonché etiche, deriva dai dati allarmanti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che denunciano livelli di inquinamento che potrebbero già rappresentare un punto di non ritorno. Secondo uno studio condotto nel 2018 dall'OMS, più del 90% della popolazione mondiale respira aria fortemente inquinata e ogni anno il fenomeno causa 7

milioni di morti.⁴ L'allarme lanciato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità echeggia quello dell'Health Effects Institute, che aveva dichiarato una percentuale di persone sofferenti per l'inquinamento atmosferico pari al 95% del totale mondiale.⁵ Inoltre, uno studio dell'Unicef afferma che i bambini colpiti in tutto il mondo sono 17 milioni, di cui due terzi abitano nel continente asiatico.⁶ L'ONU ha più volte ribadito la necessità di collaborazione e cooperazione tra gli stati affinché emerga una voce comune e non vi siano paesi in prima linea e paesi in seconda linea nella guerra contro il cambiamento climatico. Alla luce delle disuguaglianze sempre più marcate a causa della crisi da Coronavirus, è necessario che i Paesi più colpiti dal passaggio all'economia verde vengano aiutati nella programmazione e nell'attuazione di nuove politiche aziendali.

L'Unione Europea, ad esempio, ha adottato il “Meccanismo per una Transizione Giusta”, che contribuirà a mobilitare almeno 100 miliardi di euro per il periodo 2021-2027 nelle regioni più colpite puntando a diventare il primo continente a impatto climatico zero. Questo meccanismo comprende sostegno finanziario e assistenza tecnica consentendo una transizione equa e inclusiva per tutti, in quanto solo perseguendo una direzione comune sarà possibile realizzare obiettivi di lungo periodo ambiziosi come il *carbon-neutral* mondiale entro il 2050. Sebbene l'Unione Europea si stia impegnando fermamente al rispetto dell'Agenda 2030 dell'ONU, nonché degli Accordi di Parigi del 2015, d'altra parte la Cina non ha finora intrapreso azioni concrete riguardo la ridefinizione delle proprie politiche industriali e ambientali in chiave sostenibile, e gli Stati Uniti hanno iniziato a considerare un piano di misure di sviluppo sostenibile solo nel 2021 con l'elezione di Joe Biden. I dati del 2019 del rapporto del Rhodium Group (riportato nel maggio 2021 dalla Bbc) confermano che gli Stati Uniti e la Cina sono i due stati più inquinanti del mondo. Secondo l'analisi proposta, le emissioni di gas serra della Cina sono più che triplicate negli ultimi tre decenni (il 27% di quelle registrate su scala globale). Le emissioni nocive cinesi sono superiori a quelle dei maggiori paesi industrializzati messi insieme, e infatti al secondo posto nella graduatoria di chi inquina di più l'atmosfera terrestre ci sono gli Stati Uniti (superati dalla Cina già nel 2008) con l'11%, seguito dall'India con il 6,6% del totale delle emissioni globali. Al quarto posto ci sono i 27 Paesi dell'Unione Europea, con un complessivo 6,4%, poi l'Indonesia con il 3,4, la Russia con il 3,1, il

⁴ World Health Organization Staff, *World health statistics 2018: monitoring health for the SDGs, sustainable development goals*, Ginevra, 2018, pag.10. Disponibile al: <https://www.who.int/docs/default-source/gho-documents/world-health-statistic-reports/6-june-18108-world-health-statistics-2018.pdf>

⁵ Health Effects Institute, *State of Global Air 2018 - Special Report*, Boston, 2018, pag.3. Disponibile al: <https://www.stateofglobalair.org/sites/default/files/soga-2018-report.pdf>

⁶ UNICEF Staff, *17 million babies under the age of 1 breathe toxic air, majority live in South Asia*, 6 Dicembre 2017. Articolo disponibile al: <https://www.unicef.org/press-releases/babies-breathe-toxic-air-south-asia>

Brasile con il 2,8 e il Giappone a quota 2,2.⁷ È necessario pertanto che soprattutto Cina e Stati Uniti ripensino la propria economia nella sua totalità e quindi abbandonino al più presto un modello di business ancorato alla tradizione, sebbene sia stato per la Cina il modello vincente per entrare a far parte dei BRICS e in seguito uscirne diventando una delle più grandi potenze economiche al mondo.⁸

Gli scienziati ammoniscono che senza un accordo fra Pechino e Washington sarà difficile evitare una pericolosa spirale del cambiamento climatico. La Cina ha promesso di raggiungere l'obiettivo di zero emissioni nocive entro il 2060, un impegno ripetuto dal suo presidente Xi Jinping a un summit online sull'ambiente organizzato dal presidente americano Joe Biden. Ma il rapporto del Rhodium Group avverte che Pechino continua a dipendere fortemente dal carbone per il suo fabbisogno energetico: secondo dati ufficiali cinesi nel 2020 la produzione di questo combustibile fossile ha superato i livelli del 2015 e al momento la Cina ha 1058 centrali a carbone, più di metà della capacità mondiale.⁹ Il governo cinese continua ad avere un atteggiamento ambivalente circa la desiderabilità di determinate azioni da parte dei cittadini: da un lato sollecita trasparenza e divulgazione delle informazioni, dall'altro invoca arbitrariamente il segreto di stato per limitare l'accesso a dati ambientali che minaccino la sicurezza nazionale. Inoltre, pur incoraggiando nuovi approcci partecipativi attraverso delle riforme legislative, limita lo sviluppo di un dibattito pluralistico, controllando la libertà di espressione sui social network o stringendo la morsa su attivisti e difensori dei diritti civili. Tale ambivalenza è frutto di un'incertezza ideologico-politica del Partito Comunista che, se da una parte deve rispettare gli accordi internazionali, dall'altra non vuole lasciare margine d'azione alla popolazione che, a causa del *milieu* sociale e politico, per decenni non ha potuto maturare una coscienza ambientale e una più ampia consapevolezza dei propri diritti.¹⁰ Sebbene l'esperienza cinese sia stata positiva in termini economici, il modello finora implementato non comprende il rispetto di criteri ambientali che delimitino il campo d'azione cinese nella produzione industriale. Si tratta di un boom economico cinese fondato su un vantaggio

⁷ Franceschini Enrico, *Le emissioni di gas serra della Cina superano quelle di Usa e Paesi sviluppati*, articolo su la Repubblica, 7 maggio 2021. Disponibile al: https://www.repubblica.it/green-and-blue/2021/05/07/news/i_gas_serra_della_cina_superano_quelle_di_usa_e_paesi_sviluppati-299816466/

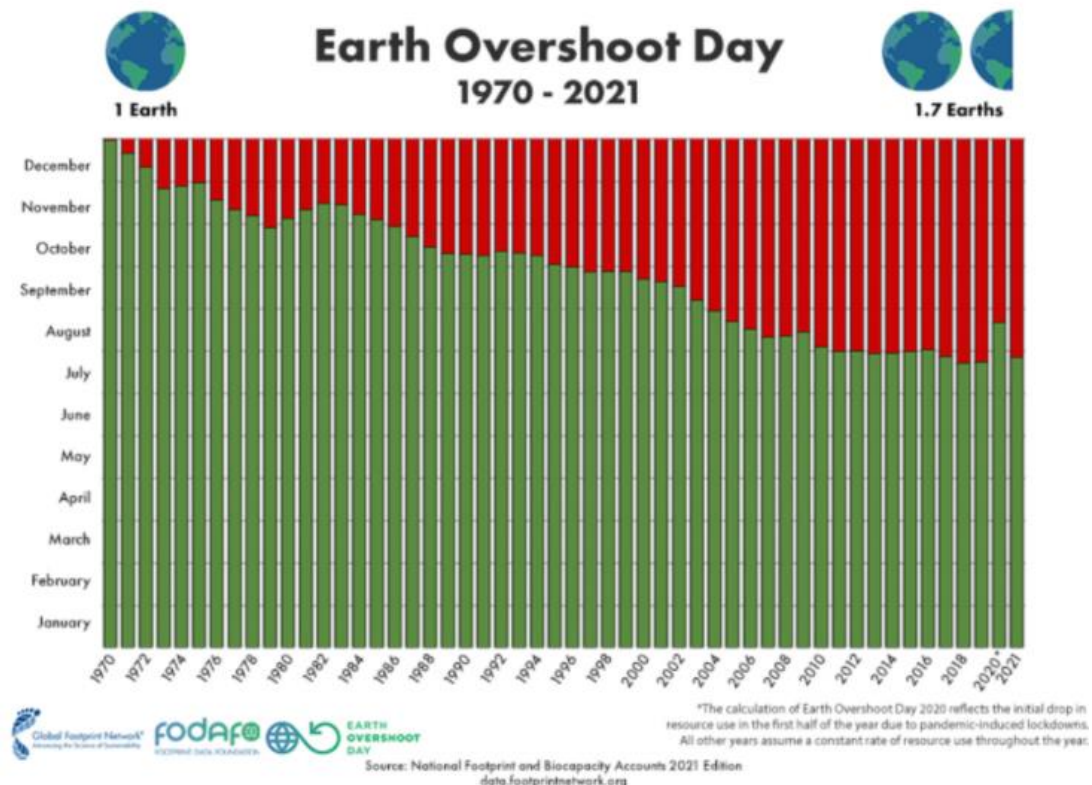
⁸ Nell'aprile 2011 la Cina è diventata parte dei BRICS: un acronimo che racchiude tutti i Paesi emergenti ad uno stadio di sviluppo economico avanzato. Un acronimo che però non riflette più la reale situazione economica del Paese asiatico, e infatti secondo il Center for Economics and Business Research la Cina diventerà prima potenza economica nel 2028 sorpassando gli Stati Uniti 5 anni di anticipo rispetto a quanto previsto nel 2019 a causa dell'impatto della crisi da Covid-19. Articolo: <https://www.quotidiano.net/esteri/cina-potenza-mondiale-1.5851275>

⁹ Agenzia Italia Staff, *Nel 2019 la Cina ha emesso più gas serra di tutti i Paesi industrializzati messi insieme*, articolo su Agenzia Italia, 7 maggio 2021. Disponibile al: <https://www.agi.it/estero/news/2021-05-07/clima-cina-gas-serra-inquinamento-12462193/>

¹⁰ Brombal Daniele, Pizzol Lisa & altri, *I dilemmi della Cina tra crescita sostenuta e sviluppo sostenibile*, OrizzonteCina, Vol. 6, N. 3, Maggio_Giugno 2015, pag.8. Disponibile al: https://www.iai.it/sites/default/files/orizzontecina_15_03.pdf

comparato gran parte derivante dal mancato rispetto dei diritti umani e dei diritti ambientali: un'economia complessivamente ricca ma altamente diseguale e disomogenea che quindi non soddisfa i criteri di solidità, sostenibilità e resilienza poiché non durevole nel lungo periodo.

L'Earth Overshoot Day a livello globale fissato al 29 luglio 2021 indica il giorno in cui abbiamo esaurito le risorse della Terra e abbiamo iniziato a usare quelle dell'anno successivo.¹¹



Come dimostrato nel grafico, nel 2020 la ricorrenza era stata fissata per 22 agosto mentre nel 1970 era, addirittura, il 29 di dicembre. Degli effetti positivi ci sono stati nel 2020 contestualmente al lockdown mondiale imposto per limitare il diffondersi della pandemia da Covid-19, ma tale “recupero” è stato ben presto vanificato dal ritorno alla produzione industriale intensiva, nonché al ritorno del traffico urbano.

L'obiettivo ora è quindi quello di realizzare un'economia decarbonizzata che ben si coniughi con i principi propri dell'economia circolare e con una *strong sustainability perspective*.¹² Tutti gli stati

¹¹ La ricorrenza è frutto del lavoro del think tank statunitense Global Footprint Network che analizza l'impronta ecologica che lasciamo sul nostro pianeta e serve per far comprendere come le risorse siano limitate e il sovrasfruttamento di quelle disponibili porti a un eccessivo consumo di terreni, acqua e risorse minerarie. Fonte: <https://www.rtl.it/notizie/articoli/oggi-ricorre-l-earth-overshoot-day-abbiamo-finito-le-risorse-della-terra-per-il-2021/>

¹² In termini di metodologia scientifica, la *strong sustainability perspective* (SSP) è nettamente preferibile alla *weak sustainability perspective* (WSP) in quanto la SSP concepisce il capitale naturale come generalmente non sostituibile da altri tipi di capitale, e certe azioni umane possono portare a conseguenze irreversibili. Invece, secondo la WSP il capitale umano e gli altri tipi di capitale sono perfettamente sostituibili, e il pagamento monetario e l'innovazione tecnologica possono compensare il degrado ambientale. Fonte:

del mondo devono affrontare oggi una crisi economica e sociale post-pandemia che può essere più o meno marcata in base alla situazione economica e sociale pregressa, e un modello di business tradizionale che non contenga vividi principi etici inerenti alla sostenibilità non può più essere ritenuto in grado di garantire una ripresa internazionale. Il seguire la mera logica del profitto è però ancora oggi ritenuto prioritario da parte di alcuni stati come la Cina, e fatica a essere sradicato in paesi come gli Stati Uniti: sono stati che hanno gran peso sulla bilancia della sostenibilità ma che non hanno sinora dimostrato intenzioni reali verso un cambiamento concettuale dell'economia.

La non-volontà di cambiare il proprio modello di business si fonda in motivazioni principalmente di stampo politico. L'egemonia politica si misura nelle relazioni internazionali anche tramite il successo economico, e quindi il PIL pro capite di ciascun Paese. La produzione e la vendita di merce, le importazioni e le esportazioni sono elementi considerati caratterizzanti della capacità di uno stato di assicurare il benessere ai propri cittadini, inteso come benessere economico. Questo paradigma ha dimostrato le sue criticità laddove il benessere ambientale deve invece essere considerato una condizione necessaria alla quale non è possibile rinunciare per ottenere il benessere economico. La paura degli stati industrialmente più sviluppati è che da questa transizione possano delinearsi degli sconfitti e dei vincitori data la necessità di un piano strategico che sappia ripensare l'intera economia e considerata la difficoltà di realizzare un modello che si dimostri efficiente ed efficace.

È questa la paura alla base delle posizioni assunte ad esempio dall'amministrazione Trump dal 2017 al 2020. Di fatto, il presidente americano Donald Trump si era impegnato a demolire, una dopo l'altra, quasi tutte le normative ambientali statunitensi entrate in vigore nell'ultimo decennio. Unico paese ad aver dichiarato formalmente il ritiro dall'Accordo di Parigi, gli USA avevano annunciato il dietrofront sui principali provvedimenti verdi dell'era Obama, riaprendo le porte alle trivellazioni offshore nell'Artico, impegnandosi ad alzare i limiti emissivi per centrali elettriche e trasporti, e rimuovendo i paletti normativi imposti all'industria fossile.¹³ Come riportato dal New York Times, Kathleen Hartnett White, consigliere per l'ambiente della presidenza Trump, ha definito i cambiamenti climatici: «una credenza, una fede, un dogma che poco ha a che fare con la scienza» e le fonti rinnovabili e *carbon free* di energia «inaffidabili e parassitarie». Le dichiarazioni e azioni anti-scienza¹⁴ non hanno che destabilizzato negativamente l'etica pubblica in materia

<https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/6569122-Pelenc-Weak%20Sustainability%20versus%20Strong%20Sustainability.pdf>

¹³ Rinnovabili.it Staff, *Le politiche anti-clima di Trump faranno impennare la CO2*, 6 Marzo 2019. Disponibile al: <https://www.rinnovabili.it/ambiente/politiche-anti-clima-trump-co2/>

¹⁴ La Columbia University ha portato avanti un progetto dal titolo "Silence Science Tracker" che registra i tentativi da parte dell'amministrazione Trump di limitare e in certi casi minare la ricerca scientifica. I casi sono oltre 450 a partire

ambientale. La società statunitense si è così polarizzata e le nuove elezioni hanno fatto pensare alla possibilità concreta di un'amministrazione Trump bis. Joe Biden è stato eletto presidente degli Stati Uniti sulla base di un programma climatico ambizioso che prevedeva non solo un rientro nell'Accordo di Parigi per il clima, ma un piano di investimenti di 2000 miliardi di dollari nella transizione climatica, in aperto contrasto con le politiche di disimpegno climatico del suo predecessore Donald Trump. Morning Consult ha rilevato che il 74% degli elettori di Biden ha ritenuto il cambiamento climatico “molto importante” per il proprio voto considerando che sostenibilità ambientale e crescita economica sono completamente connessi. D'altra parte però, l'opposizione alle misure climatiche negli USA rimane consistente: a livello economico – in settori rilevanti come quelli del petrolio, del carbone, dell'industria più arretrata, ma anche del mondo agricolo – e a livello sociale – per modelli e stili di vita ad alto consumo di fossili.¹⁵

Sebbene la crisi finanziaria del 2008 abbia dimostrato importanti contraddizioni del sistema capitalistico e dei principi fondanti che lo regolano, questa crisi così tragica non è stata colta come opportunità per ripensare a fondo le criticità del modello vigente e delineare un nuovo modello economico avente prospettive di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno infatti continuato a pensare l'economia essenzialmente in chiave neoliberista attuando il Washington Consensus: un termine usato per la prima volta nel 1989 dall'economista inglese John Williamson. Questo Consensus abbraccia gli ideali della democrazia e del libero mercato capitalistico: liberalizzazione del commercio, privatizzazioni, deregolamentazione. Si tratta di ideali considerati alla base di un modello economico capace di produrre ricchezza per tutti e di cui tutti possono beneficiare. La Cina, invece, ha proposto il Beijing Consensus come modello economico vincente e quest'ultimo ha ricevuto sempre più attenzione in seguito alla crisi del 2008, dal momento che l'economia cinese è rimasta più dinamica di quella dei paesi occidentali. Il modello cinese è basato su un'economia di mercato semi-libera e un regime politico illiberale, e di fatto lo stato è intervenuto attivamente per il raggiungimento di particolari *goals* assicurando una ripresa dell'economia e un abbassamento notevole della povertà assoluta.¹⁶ Entrambi i modelli economici però non incorporano e non considerano come fondanti i principi di sostenibilità: infatti Cina e Stati Uniti come stati non hanno

dal gennaio 2017: 123 episodi di manipolazione dei dati scientifici; 72 tagli ai finanziamenti per la scienza; 145 atti di censura, 43 atti di ostacolo alla ricerca, ecc. Stesso esito da un altro osservatorio, quello degli “Union of Concerned Scientists” (UCS). Fonte: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/10/17/dal-clima-allammoniaca-contro-il-covid-così-trump-ha-denigrato-gli-scientisti-che-ora-si-ribellano-in-vista-del-voto/5965103/>

¹⁵ Ronchi Edo, *La svolta di Biden per il clima*, Huffington Post Blog, 5 Febbraio 2021. Disponibile al: <https://www.fondazionevilupposostenibile.org/la-svolta-di-biden-per-il-clima/>

¹⁶ La Cina ha permesso a 235 milioni di cittadini di uscire dalla povertà assoluta e la Banca Mondiale conferma che la Cina ha contribuito alla riduzione del 67% della povertà globale negli ultimi 25 anni. Dati i successi raggiunti dall'economia cinese, questo modello sta prendendo piede anche nel sud-est asiatico dove sta avvenendo una riconversione delle strategie di sviluppo da una basata sul libero mercato e la democrazia, a una fondata sul mercato semi-libero e un sistema politico illiberale.

considerato l'ambiente come fattore decisivo per la successiva produzione industriale e le imprese hanno continuato a produrre senza auto-imporsi dei limiti, in quanto questi ultimi avrebbero rappresentato un'impossibilità nel competere coi prezzi del mercato.

Questo ci fa comprendere come in seguito alla crisi finanziaria del 2008, nulla sia stato imparato in termini di sostenibilità di lungo periodo, o forse gli stati, considerati singolarmente, non hanno volontariamente affrontato la questione per le numerose incognite che caratterizzano la trasformazione ecologica (pur riconoscendola come necessaria). Per tali ragioni, le imprese non hanno ottenuto il giusto sostegno finanziario da parte degli stati che, a prescindere dalla forma di governo che li caratterizza, non hanno assicurato incentivi agli investimenti mirati a diminuire la loro impronta ecologica, mettendo così a rischio il futuro delle prossime generazioni. Sia la politica del *laissez-faire* che la politica interventista non hanno sostenuto le imprese nell'affrontare la transizione ecologica ed i primi solleciti internazionali in tal senso ci sono stati solo in tempi recenti. Nel 2021 l'ONU, quale organizzazione internazionale per antonomasia *super partes*, ha dovuto esplicitare rigorosamente che *tutti* gli stati sono incaricati di muoversi verso un'unica direzione: una direzione opposta a quella seguita fino ai tempi correnti. L'Unione Europea, a differenza di Cina e Stati Uniti, ha colto di buon grado l'iniziativa apprestandosi nella ridefinizione delle politiche aziendali inerenti all'ambiente e ha predisposto in tal senso numerosi investimenti nell'ambito del Next Generation EU, in conformità con il Green Deal europeo e il suo Piano di investimento "Sustainable Europe Investment Plan". Tali interventi sono stati però adottati quando ci si è trovati sul filo del rasoio, e potrebbe già essere troppo tardi per salvaguardare la biodiversità.

Ciò evoca una riflessione su quello che il geografo e antropologo statunitense Diamond nel libro *Guns, Germs and Steel* ha denominato come il *paradoxical agency dilemma* tra popolazione e ambiente. Lo storico economista Mokyr ha interpretato la visione di Diamond come una visione geografico-deterministica perché dal suo punto di vista la storia economica è centrata su una riuscita manipolazione dell'ambiente. Tale concezione porta però al *paradoxical agency dilemma* tra popolazione e ambiente: l'abilità di manipolare l'ambiente è contemplata solo fin quando l'ambiente (una risorsa data) è generoso abbastanza da consentire tale manipolazione e i paesi dell'Unione Europea hanno preso coscienza del non avere più margine di manipolazione.

Il sempre più pressante processo di globalizzazione ha incrementato considerevolmente l'interdipendenza dei mercati nazionali integrandoli in un unico grande mercato internazionale dove vige la legge del più forte e del più competitivo creando un ambiente di antagonismo dove le multinazionali hanno mangiato come pedine le piccole e medie imprese. La competizione è stata motivo di abbassamento continuo degli standard qualitativi della merce prodotta riducendo il costo

della manodopera e della materia prima utilizzata, e sfruttando talvolta le economie di scala. La logica della quantità ha superato la logica della qualità ed è stata questa inversione di marcia che ha prodotto una cultura consumistica integrata nella società dell’“usa e getta”. Nonostante l’inerzia degli stati, le imprese sono da considerarsi le prime responsabili delle conseguenze della produzione di beni e servizi sulla società e sull’ambiente, ed oggi hanno il dovere etico di promuovere il cambio di marcia. I consumatori stanno interiorizzando una coscienza sempre più *eco-friendly* e sono proprio le proteste degli attivisti pro-sostenibilità¹⁷ che hanno smosso l’intera opinione pubblica e che hanno portato la questione ambientale sui banchi parlamentari e ai vertici politici internazionali. Tali vertici hanno l’obiettivo di comprendere come far sì che il necessario processo di transizione ecologica possa favorire tutti gli attori economici (stati, imprese e consumatori) assicurando un beneficio netto per tutti e preservando così il capitale economico, ambientale e umano mondiale.

Etica, economia, ambiente e società: la responsabilità delle imprese.

Le imprese hanno un ruolo fondamentale nel preservare la biodiversità e in quest’ottica i principi etici eco-sostenibili integrati nei codici etici aziendali sono diventati sempre più importanti, fino a diventare imprescindibili per il proseguo di un business nel lungo periodo.¹⁸ La rivoluzione ecologica è oggi possibile grazie a una nuova coscienza etica collettiva che vede i cittadini protagonisti nella volontà di ridurre le emissioni di CO₂ e contrastare con fermezza il riscaldamento globale. Questa nuova sensibilità dei consumatori, nonché le nuove dinamiche di mercato e le politiche più stringenti imposte da parte degli stati che hanno assunto impegni internazionali, hanno condotto sempre più imprese a rivedere i propri business model allontanandosi da un business model tradizionale e preferendone uno che assuma una prospettiva più etica e che prediliga il concetto di sostenibilità al concetto di profitto.¹⁹ L’economista italiano Gino Zappa scriveva oltre cinquant’anni fa che all’interno del mercato globale e locale le imprese non hanno un’esistenza a sé stante, ma sono enti che vivono e agiscono in un tessuto sociale che comprende vari soggetti, tra cui spicca sicuramente una società civile attenta all’operato imprenditoriale.

¹⁷ Ricordiamo ad esempio il movimento “Fridays for future” di Greta Thunberg che ha motivato l’azione collettiva sulla crisi climatica.

¹⁸ Una riconversione importante in tal senso è la riconversione della più grande azienda di petrolio italiana ENI S.p.A.. ENI S.p.A. ha implementato dal 2014 la strategia di decarbonizzazione e ha investito più di 4 miliardi di euro in ricerca affinché l’idrogeno diventi il vettore principale verso una totale transizione energetica. Il Piano d’azione 2020 – 2023, Piano strategico di lungo termine al 2050 e le bioraffinerie di Gela e di Venezia sono la prova tangibile di questo impegno assunto verso la totale decarbonizzazione dell’economia, puntando quindi a una produzione di energia completamente esente di CO₂.

¹⁹ Con la prospettiva di ottenere più competitività e profitti di lungo periodo, sacrificando parte dei profitti di breve periodo per fare ingenti investimenti di riconversione della produzione.

In quest'ottica il business ethics è in grado di giocare un ruolo positivo verso i clienti, gli azionisti, il mercato, l'ambiente e la società tutta. Si tratta di un metodo negoziale che integra l'etica nelle prassi commerciali, aiutando i venditori a costruire gradualmente un rapporto di fiducia con il cliente, così da soddisfare non soltanto le sue esigenze materiali ma anche le sue motivazioni d'acquisto più profonde (allontanandosi quindi dal modo di fare impresa che le multinazionali hanno scelto fino ai tempi correnti). È stata ripristinato il concetto di creazione di Valore Condiviso: ossia del perseguire il successo finanziario producendo sempre più benefici per la società. Il solo risultato economico (*the bottom line*) non esprime più il valore reale creato dall'impresa: essa deve essere integrata con aspetti sociali ed ambientali affinché si possa misurare il valore reale sostenibile che produce l'impresa (*triple bottom line*). Si tratta quindi di un "mix" di tre variabili, le cosiddette 3P: Profitto, Pianeta e Persone. La reale *bottom line* di business appare oggi come veicolo di concetti e valori etici condivisibili sia socialmente che economicamente e risulta evidente come l'impegno "etico" di un'impresa sia entrato direttamente nella cosiddetta catena del valore prospettando così l'utilizzo di nuovi percorsi e leve competitive coerenti con uno "sviluppo sostenibile" per la collettività. I dati ci confermano che oggi chi si muove nella direzione del business ethics (adattando il proprio business model all'evoluzione dell'ambiente in cui operano) performa mediamente di più di chi è rimasto arroccato sui modelli precedenti. L'ambito riguardante le implicazioni di natura etica è diventato parte integrante della visione strategica d'impresa e la rendicontazione non finanziaria è diventata strumento di governance dei rischi e delle opportunità.

Istituzionalmente, la Responsabilità Sociale d'Impresa non è sempre stata intesa nello stesso modo. L'Unione Europea, ad esempio, definiva la Responsabilità Sociale d'Impresa come un'azione volontaria, ovvero come integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate.²⁰ Con la nuova comunicazione del 25 ottobre 2011 (n. 681), la Commissione Europea, dopo dieci anni, riesamina e supera la nozione espressa nel precedente Libro Verde e offre una nuova definizione di Responsabilità Sociale d'Impresa non relegandola più alla "filantropia aziendale". La nuova impostazione apporta significative novità alla complessa discussione intorno al tema: riduce il peso di un approccio soggettivo delle imprese (sul modello della teoria degli Stakeholder) e richiede maggiore adesione ai principi promossi dalle organizzazioni internazionali come l'OCSE e l'ONU (ed Agenzie come l'ILO). Tale spostamento del focus è un'importante innovazione e ricalca una posizione storicamente promossa dall'agenzia di *rating* etici Standard Ethics di Bruxelles. Il contesto storico in cui si sviluppa la nuova nozione della Responsabilità Sociale d'Impresa è un

²⁰ Fonte: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52011DC0681&from=ES>

contesto culturale ed accademico in cui si chiede ad un'impresa di adottare un comportamento socialmente responsabile, monitorando e rispondendo alle aspettative economiche, ambientali, sociali di tutti i portatori di interesse con l'obiettivo di cogliere anche un vantaggio competitivo e massimizzare gli utili di lungo periodo. Anche l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile ha contribuito a definire il contesto e la direzione della Responsabilità Sociale d'Impresa. I 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile fanno parte di un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU: obiettivi che devono essere raggiunti da tutti i Paesi del mondo entro il 2030 e che pur essendo indirizzati a diverse categorie di attori – governi e istituzioni, società civile, organizzazioni no profit – intendono essere una spinta soprattutto per le imprese.

Uno studio empirico condotto da Gjørberg nel 2009 ha rivelato che ci sono due spiegazioni complementari per l'adozione della Responsabilità Sociale d'Impresa da parte delle aziende. Se da una parte la Responsabilità Sociale d'Impresa è il risultato di una trasformazione globale e una reazione a una pressione sociale mondiale, d'altra parte le sue origini sono legate alla struttura istituzionale specifica degli stati nazionali. Lo studio spiega che le imprese che operano in economie dove il welfare state, il corporativismo e la cultura sono particolarmente importanti, sono più inclini a incorporare principi di giustizia distributiva all'interno nei propri business model, armonizzando quindi i propri bisogni con quelli della società.²¹ È così che il business ethics si propone anche come riflesso dell'etica pubblica nazionale e internazionale ed è proprio su questa linea che è stato concepito il passaggio da un'economia lineare, risultata fallimentare, a un'economia circolare che massimizzi le sinergie positive tra i diversi attori e fattori. Un nuovo modo di concepire l'economia che risulta oggi un passo obbligato ed urgente verso la speranza di un futuro prospero. Un sondaggio pubblicato dal World Economic Forum, che ha organizzato un evento dedicato a questo tema (Sustainable Development Impact Summit), rivela che 9 cittadini su 10, a livello globale, auspicano di vivere in un mondo più sostenibile ed equo nel post-Covid 19, e che il 72% si aspetta una trasformazione nel proprio stile di vita, piuttosto che un ritorno al passato.²² I CEO si presentano come i portabandiera del nuovo paradigma economico ed è necessario che tutti gli stati del mondo incentivino le imprese ad imboccare questa strada. In un intervento al vertice WEF Alan Jope, Chief Executive Officer di Unilever, ha affermato che non è più possibile continuare a valutare il successo su basi unicamente finanziarie poiché questo ha condotto alla creazione di disuguaglianze sociali e degrado ambientale. L'impostazione classica di

²¹ Gjørberg Maria, *The origin of corporate social responsibility: global forces or national legacies?*, Socio-Economics Review, 7, 2009.

²² Trigari Barbara, *Corporate Social Responsibility (CSR): cos'è e perché è strategica per le aziende oggi*, Digital 360 Network, 20 Luglio 2021. Disponibile al: <https://www.digital4.biz/executive/corporate-social-responsibility-csr/>

Milton Friedman degli anni '70, che definisce la ragion d'essere di un'impresa nella capacità di generare guadagno, è oggi capovolta a favore di una visione orientata a condividere il valore generato dal business con la società civile e l'ambiente. Oltre al mero dovere dell'impresa di rispettare leggi e norme (dal diritto del lavoro alla salute pubblica), vi è l'etica intesa come operosità che sottende la morale e in questo senso va oltre le leggi scritte (attraverso una maggiore attenzione ai rapporti umani, al di là di quelli economici e di legge).

La Sostenibilità d'Impresa è valutata anche grazie al Bilancio di Sostenibilità: un resoconto dell'attività svolta utile per l'impresa stessa che li redige e per gli investitori. Uno strumento di valutazione molto importante che però è oggi limitato in termini di numero di imprese che hanno obbligo di redazione. Talvolta, non è neanche attribuito un valore sostanziale ad un Bilancio di Sostenibilità esaustivo ai fini delle gare pubbliche, del merito creditizio, di una filiera controllata. Quindi, sebbene le ottime potenzialità, questo strumento non è ancora abbastanza implementato dagli stati. Sarebbe anche necessaria una più chiara lettura dei Bilanci di Sostenibilità stessi, così da renderli divulgabili tra i cittadini-consumatori e leggibili da parte degli stessi così da renderli informati e capaci di ponderare i propri acquisti anche in base alle attività più o meno sostenibili della casa produttrice. Un chiaro esempio in tal senso è l'utilizzo o meno dell'olio di palma da parte delle imprese alimentari (il cui consumo prolungato è stato scientificamente dimostrato essere nocivo). L'impatto ambientale della produzione è stato altresì considerato altamente dannoso per la biodiversità e credo fermamente che, se non è possibile impedire totalmente lo sfruttamento di tali risorse, sarebbe necessario imporre delle tasse sull'intera catena di aziende sfruttatrici di tali prodotti in modo da sfavorirne il commercio e utilizzare le tasse riscosse per risolvere i danni, in questo caso, ambientali e di salute legati alla produzione e all'uso della risorsa.

Un Bilancio di Sostenibilità obbligatorio aiuterebbe anche l'identificazione delle imprese meno sostenibili così da controllarne l'operato nel lungo periodo e sostenerle nella direzione di una produzione più sostenibile. È fondamentale che si crei un'unione degli stati ma anche un'unione delle imprese affinché non vi siano disuguaglianze nell'implementazione di misure *eco-friendly* così da creare un nuovo mercato in chiave etica capace di offrire nuovi prodotti e nuove aspettative di vita alla realtà tutta che ci circonda e di cui siamo costantemente partecipi.

Conclusione

In conclusione, è possibile affermare che il business ethics si rivela il paradigma vincente per affrontare le sfide future che si rivelano sempre più complesse. Sostenibilità e resilienza sono oggi da considerarsi caratteristiche imprescindibili per il futuro mondiale e devono essere integrate all'interno delle politiche nazionali di natura ambientale, economica e sociale al fine di evitare crisi sistemiche e sistematiche. Dalla relazione è emersa la necessità di un approccio più olistico che coinvolga tutti gli attori globali nella lotta al cambiamento climatico e che li veda agire in sintonia e in un'ottica collaborativa affinché possano emergere tutte le possibili sinergie positive. La diversità delle realtà politico-culturali mondiali rende la cooperazione più difficile data le diverse sensibilità e percezioni della questione ambientale, e l'ONU cerca oggi di superare i gap e di creare dialogo tra gli stati al fine di creare una coscienza condivisa e condivisibile anche dalle imprese e dai cittadini-consumatori. L'etica pubblica in materia ambientale può giocare un ruolo fondamentale nella riuscita o meno del contrasto al riscaldamento globale e l'auspicio consiste in un allineamento etico globale che non lasci margini discrezionali in mano ai singoli stati in quanto il pianeta è un bene che, per sua natura, non conosce barriere politiche e la cui salvaguardia deve essere garantita da tutti gli stati. È stato inoltre analizzato come il ruolo che le imprese hanno sia cambiato in una prospettiva etica diventando responsabili della propria produzione anche in relazione al loro impatto sulla comunità e sull'ambiente in cui operano. Una prospettiva nuova che ben fa sperare sul ripristino dei valori fondanti dell'umanità e che troppo spesso sono stati messi da parte nell'irrefrenabile corsa al profitto. La produzione e il commercio stanno già subendo una trasformazione concettuale meno incentrata sulla merce prodotta o sul servizio offerto e più legata al *come* tale merce o tale servizio viene prodotta o offerto. Il business ethics si propone quindi come alternativa e soluzione alle carenze del modello di business tradizionale e potrebbe diventare nel prossimo futuro l'unico business model concepibile su scala mondiale.